

Juryj Shapoval

(Istituto di studi politici e etnici,
Accademia Ucraina delle Scienze)

**L’UCRAINA DI FRONTE ALLA SCELTA EUROPEA:
L’ESPERIENZA STORICA E LA SITUAZIONE ATTUALE.**

Com’è noto, già lo storico M. Hruševskyj sosteneva che l’Ucraina, anche se con un certo ritardo, ha vissuto insieme con l’Occidente tutte le fasi, tutti i cicli della storia culturale europea a cominciare dal Rinascimento, dalla Riforma e dalla Controriforma. Lo storico si rendeva naturalmente conto che questi cicli culturali, sul terreno ucraino, subivano varie trasformazioni causate dall’influenza che, nelle regioni slave orientali, venivano dalla tradizione medievale dominata dal cristianesimo di origine bizantina. Questo connubio, questo intreccio tra influssi orientali e influssi occidentali sta alla base della specificità delle forme che la cultura occidentale ha assunto in Ucraina.

Oltre ad essere un geniale storico, Hruševskyj ebbe un ruolo fondamentale anche come politico. Anche in questa funzione egli ha sempre sostenuto l’idea degli strettissimi legami della civiltà ucraina col mondo occidentale, del lato occidentale della sua tradizione e cultura. Allorché, dopo la cocente delusione del breve periodo dell’indipendenza seguito alla Prima Guerra Mondiale, si rese conto dell’impossibilità di mantenere una totale sovranità ucraina, egli cercò di sostenere la tesi dell’autonomia dell’Ucraina nell’ambito della Russia. Quando anche questo progetto risultò fallimentare, Hruševskyj si fece attrarre verso il tentativo di conciliare la sua scelta europea con l’appello alla forza militare tedesca. Quello che è avvenuto dopo è ben noto: non soltanto Hruševskyj, ma anche il suo successore Skoropads’kyj, e dopo di loro i leaders del Direttorio, – che senza ombra di dubbio erano favorevoli alla scelta europea – sono diventati degli *outsiders* politici, il che ha oggettivamente rafforzato la dipendenza dell’Ucraina dalla Russia. E questa volta si trattava della dipendenza da una Russia comunista, che, sistematicamente, da Lenin a Černenko, ha realizzato la politica dell’autarchia eurasiatica, politica che un filosofo ha definito come “nazionalismo d’ottobre”, politica che ha distrutto non soltanto l’uropeismo ucraino ma anche quel “comunismo nazionale” di cui l’Ucraina era espressione.

Osservando la storia delle pubblicazioni che si occupano del problema e dei vari tentativi di concettualizzazione della scelta europea in Ucraina, ci scontriamo con una lunga serie di

litanie sull'infelicità, sulla sorte disgraziata degli ucraini; contemporaneamente si suole anche sottolineare l'opinione secondo cui la realizzazione della scelta europea ucraina sarebbe stata provocata in buona misura dalla disgregazione dell'élite politica ucraina, a sua volta causata dall'assenza di comunicazione fra le varie componenti all'interno di questa élite.

Al momento attuale, gli studiosi che si occupano di questo problema in Ucraina evidenziano tre orientamenti che dominerebbero il quadro generale della situazione. Il primo è l'orientamento di un gruppo di politici che vorrebbe che l'Ucraina ricevesse l'influenza, l'impatto meno forte possibile sia dall'Occidente che dall'Oriente: è questa una dottrina che prevede la neutralità dell'Ucraina e la sua non entrata in qualsivoglia blocco politico. Il secondo gruppo difende l'idea della ricomposizione di questa tradizione interrotta e quindi il ritorno all'idea della scelta europea in senso molto pratico, ossia con l'entrata dell'Ucraina nella NATO. Il terzo gruppo difende l'idea dell'integrazione con la Russia. Alcuni osservatori, che sono anche gli autori di uno degli studi più recenti su questo problema, sottolineano che gli ucraini non devono cercare le soluzioni apparentemente più facili. Si mette in evidenza, in particolare, che l'Ucraina, scegliendo la sua strada, qualunque essa sia, deve cercare di evitare l'influsso dei vari mitologemi che possono venire dall'una o dall'altra parte: essa dovrebbe cioè scegliere la sua specifica soluzione cercando di non essere influenzata da nessuna delle parti. Questo processo deve avere come base i dati oggettivi della storia, della cultura, della filosofia, della politica.

Un fattore fondamentale che va preso in considerazione per valutare la situazione ucraina e le prospettive di sviluppo politico è costituito dall'esperienza degli Stati vicini, sia quelli dell'Europa orientale, sia quelli dell'ex Unione Sovietica. Attualmente, negli studi politologici, è dominante la tesi che cerca di stabilire per l'Ucraina dei modelli di sviluppo da imitare e delle cooperazioni da incrementare con i paesi circostanti. A me però sembra che questo approccio sia molto astratto. Poco tempo fa ho trovato la conferma ai miei dubbi durante un congresso in Germania, a Bonn, dove venivano discussi i problemi della storia europea. Allorché uno dei partecipanti ha chiesto: "Ma cosa vuol dire, che cosa significa essere europei?" fra i partecipanti al congresso sostanzialmente nessuno è riuscito a dare una risposta a questa domanda. E ciò vale anche per quanto riguarda la scelta europea dell'Ucraina. Quando si dice che gli ucraini non devono essere influenzati nella propria scelta dall'Europa, da fattori, strutture e istituzioni esterne, questa dichiarazione è molto astratta. Quando il presidente KUCMCA dice che "non è nostro scopo entrare in Europa, ma è nostro scopo far raggiungere all'Ucraina il livello europeo della vita", questo potrebbe essere preso anche come un programma concreto. Va tenuto presente, tuttavia, che il problema non è così semplice, perché il raggiungimento di un livello e di uno stile di vita – economica e sociale – di tipo europeo implica una serie di trasformazioni di base all'interno

stesso dell'Ucraina, delle trasformazioni reali, concrete, da raggiungere attraverso delle riforme incisive e reali. Soltanto questo tipo di riforme "totali" potrebbero far apparire l'Ucraina non un paese in preda alla corruzione, ma un paese che sta realmente cambiando, un paese capace di comunicare con il mondo europeo, con i suoi valori, con i suoi standard e con le sue regole di gioco.

Per concludere vorrei vedere, citando di nuovo le parole di Černomyrdin, con quale bagaglio l'Ucraina vorrebbe sfondare la porta dell'Europa, insomma quale potrebbe essere il retaggio positivo dell'Ucraina in questo periodo politico. Naturalmente bisogna ricordare la liquidazione delle armi atomiche, la risoluzione dei conflitti interetnici senza una guerra civile, il passaggio pacifico del potere da un presidente all'altro. D'altra parte non possiamo nascondere la drammatica realtà dei fenomeni negativi: l'impoverimento brusco della popolazione; i numerosi problemi sociali rimasti irrisolti; la drammatica situazione che si crea con l'assenza della libertà di parola; il delitto clamoroso del giornalista Gongadze; i numerosi traffici illeciti che bloccano lo sviluppo dell'imprenditoria ucraina; le debolezze della legislazione; una limitata possibilità di controllo del rispetto delle leggi che ci sono già; il tentativo del potere di lottare contro l'opposizione con la prevaricazione, con metodi che non hanno niente a che vedere con quelli noti nel mondo civile e con le norme della società. È certamente un fatto consolante constatare che, all'interno della società civile, sta comunque crescendo il dissenso e la protesta. Tuttavia, non si può non ricordare il fatto che continuano a fuggire all'estero i migliori cervelli e che la crescita dei flussi migratori crea dei problemi di carattere economico, i cui aspetti esteriori si manifestano anche in Italia, e proprio qui a Napoli.

Da non sottovalutare è poi il problema della condizione dell'esercito ucraino.

Una delle frasi del nostro presidente che è diventata famosa è che "lo scopo del nostro esercito è di non dar fastidio, di non spaventare la popolazione civile". Questo poco contribuisce a risolvere i problemi dell'organizzazione degli ambienti sia militari che civili. Resta fondamentale, com'è noto, il problema della corruzione, ed è un problema molto pesante: secondo le statistiche delle istituzioni occidentali, infatti, l'Ucraina occupa uno dei primi posti nel mondo per l'alto grado di corruzione.

Ecco perché concludendo il mio intervento, io vorrei tornare sul problema storico del concetto che dell'entrata nell'Europa l'Ucraina si faceva nel '600 e nel primo '900. Mi pare importante sottolineare che in questi due fondamentali tentativi di creazione di uno stato indipendente, l'errore di fondo sia sempre stato lo stesso: ossia, che non si contemplava con sufficiente chiarezza la necessità di cominciare dalle riforme interne dell'Ucraina stessa. Come per molti ora, anche allora appariva dominante l'idea che i problemi che sono dentro la società ucraina possano (o debbano) essere risolti solo dopo l'entrata nel mondo della comunità degli stati occidentali, in un certo senso sotto la pressione e la spinta dell'Europa.

Personalmente io non credo che oggi, all'inizio del XXI secolo, questa sia la strada migliore e che l'Ucraina debba continuare a concettualizzare così la sua scelta europea. Non c'è dubbio che sia un fatto estremamente positivo che in Ucraina ci siano delle strutture e delle istituzioni che si occupano direttamente dell'integrazione dell'Ucraina in Europa: la loro cooperazione è fondamentale. Tuttavia, credo che non saranno queste istituzioni e neanche l'Europa occidentale quelle che determineranno l'uropeicità dell'Ucraina. Questa europeicità dovrà essere determinata dagli stessi ucraini, e dovrebbe passare dalla loro stessa capacità di adeguarsi almeno in alcuni aspetti sostanziali agli standard di vita civile e sociale dell'UE, uscendo dalla logica delle dichiarazioni di principio e della retorica ufficiale che non abbiano una concreta rispondenza in un processo di riforme che deve partire dall'interno del governo e della società.